

## In attesa del disastro non si vuole ascoltare

Non si vuole ascoltare ciò che ci chiedono i ragazzi e le ragazze di *Freedays for future* o di Ultima Generazione, adducendo la scusa che bloccano le strade o imbrattano importanti monumenti e tele di pittori famosi, anche se non deturpano nulla. In verità non si ascoltano neppure scienziati ed ecologisti, i quali da decenni ci mettono sull'avviso per le catastrofi che, sempre più frequenti, si stanno verificando.

Sembra che la gran parte del genere umano non ascolti questi allarmi. Si preferisce subire l'ascolto di finanziari, politici e politicanti di professione, negazionisti, economisti più o meno lungimiranti, *manager* d'alto bordo, autocrati e dittatori vari, ecc. ecc.. Tutta l'eletta schiera insomma che sta macinando il devastante cammino tracciato in secoli di occupazioni e colonizzazioni indebite del pianeta che generosamente ci ospita.

Nessuno, a parole, vorrebbe il disastro che sta avanzando sempre più pericolosamente. Nei fatti però tutti contribuiscono, in svariati modi più o meno consapevoli, a continuare questo cammino masochista verso catastrofi sempre più inevitabili, quasi sicuramente verso l'auto-annientamento. Per il pianeta Terra poco male. Ci aveva offerto di farci stare al meglio, ma la nostra specie ha fatto e fa di tutto per distruggere l'*habitat* offertoci. Così, una volta che saremo scomparsi, si ricostituiranno altri *habitat* ed altre specie e tutto tornerà in altra forma al meglio. Ed è giusto così, perché in verità non siamo altro che un esperimento sbagliato del tutto immeritevole.

Eppure volendo, forse, ce la potremmo ancora fare. Ma non succederà, perché qualsiasi nostra scelta operativa segue pedissequamente i *diktat* di economia e finanza.

Basterebbe cambiare completamente i paradigmi di riferimento, rinunciando per esempio alle economie capitalistico-finanziarie, egoistiche appropriazioni personali che in vari modi sono in voga ovunque. Al loro posto una diffusa economia solidale, fondata al contrario su mutuo appoggio e condivisione sociale.

Basterebbe ripudiare le strutturazioni politico-decisionali con le quali si amministra il presente tendenzialmente catastrofico. Al loro posto, creativamente, luoghi di autentiche decisioni collettive, capaci di coinvolgere tutti e tutte senza discriminazioni di sorta, senza dipendere più dai ricatti dell'economia finanziaria globale, secondo cui c'è posto solo per pochi nel "gran bengodi" dei privilegi di coloro che arraffano ogni cosa a detrimento di tutti gli altri, sostenuti e protetti fra l'altro da leggi magistrature e forze dell'ordine dei vari Stati che ci opprimono. È un voluto annichilimento sociale sistematico della gran massa che non conta. Al loro posto sarebbe possibile mettere in piedi concordemente e saggiamente strutture di base, non fisse ma capaci di auto-correggersi, le quali troverebbero il modo di prendere decisioni utili all'insieme sociale senza discriminare alcuno. Tutti e tutte staremmo meglio e potremmo godere di un benessere collettivo diffuso e partecipato, sentito proprio da ciascuno di noi.

Basterebbe chiamare in consessi aperti e trasparenti scienziati ed esperti dei vari rami e delle diverse discipline che comprendono il mondo. Mettendo a disposizione mutualmente le loro conoscenze, sapienze e proiezioni prospettiche, dovrebbero approntare un piano che definisse tutti gli interventi indispensabili per fermare il *trand* in atto verso la catastrofe, con l'intento di dar vita in forma nuova a un modo diverso di stare al mondo, completamente integrato con le dinamiche del contesto ambientale di cui facciamo naturalmente parte, capace di coinvolgere indistintamente tutte e tutti.

Dovrebbero inoltre riunirsi grandi esperti di economia per suggerire alle diverse strutture decisionali collettive di base i modi più coerenti e giusti per passare, con la massima efficienza, dall'economia attuale ad una nuova, finalmente solidale e socialmente mutuale.

*Andrea Papi*